



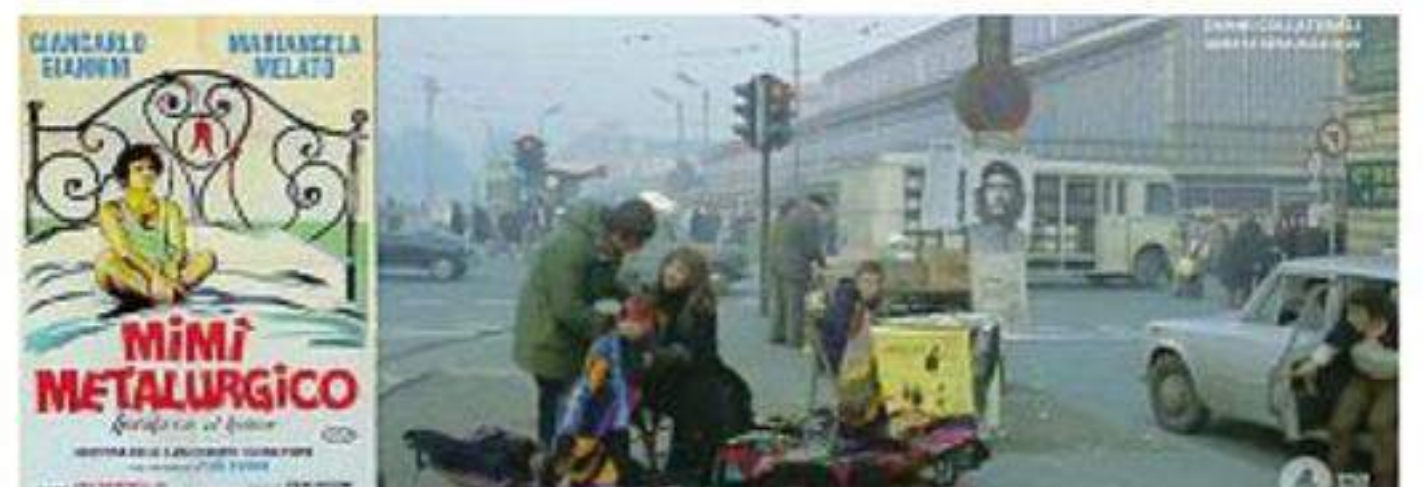
di **Giorgio Scianca**

Una tra le cose che più amo del cinema è la possibilità di scoprire dove i film, ma anche le singole scene, sono stati girati. Dove, e quando, lo spazio diventa personaggio.

Quando lo spettatore guarda le pellicole realizzate nella città in cui vive, o che comunque conosce bene, scorge luoghi che ha sempre avuto sotto gli occhi, spesso senza neppure notarli, e all'improvviso li osserva con lo spirito del regista. La rivelazione ottica lo spingerà a riconsiderare quei luoghi, riscoprendoli. È quello che è successo a me analizzando le scene girate nei mercati di Torino. Posti magici dove tutto comincia e tutto finisce ogni giorno. Quotidiano, come questa pagina di giornale. Come per questa pagina, è il suo spazio vuoto che affascina: lo spazio bianco. Quello spazio che ci sarà anche domani e nei giorni a seguire. E così la città, che senza il suo «testo» diventa «bianca» come lo era nei giorni della pandemia. Yin ma soprattutto Yang.

Più di 50 film girati a Torino presentano scene mercatali. Naturalmente il mercato più utilizzato dal cinema è quello di piazza della Repubblica, con le adiacenti vie del domenicale mercato del borgo del Pallone, Balôn, che i francesi chiamerebbero «marché aux puces». Ad esso si vanno ad aggiungere le pellicole girate in quelli coperti di piazza Madama Cristina: *Così ridevano* (Gianni Amelio, 1998); *Tre punto sei* (Nicola Rondolino, 2001); *Tutto parla di te* (Alina Marazzi, 2012). E di via Don Grioli nel rione Borgo Cina: *Quelli della calibro 38* (Massimo Dallamano, 1976); *I nostri fantasmi* (Alessandro Capitani, 2021).

Ma una manciata di fotogrammi del più grande mercato all'aperto d'Europa pare non possa proprio mancare in un film ambientato, tutto o in parte, a Torino. Bisognava scegliere: e dunque, per l'ex piazza Vittoria, poi piazza Emanuele Filiberto e, dal 1946, della Repubblica, nota a tutti come Porta Palazzo, la mia scelta è caduta sui lungometraggi non ancora comparsi nelle ricerche precedenti. Le scene dell'albeggiare, quelle serali e



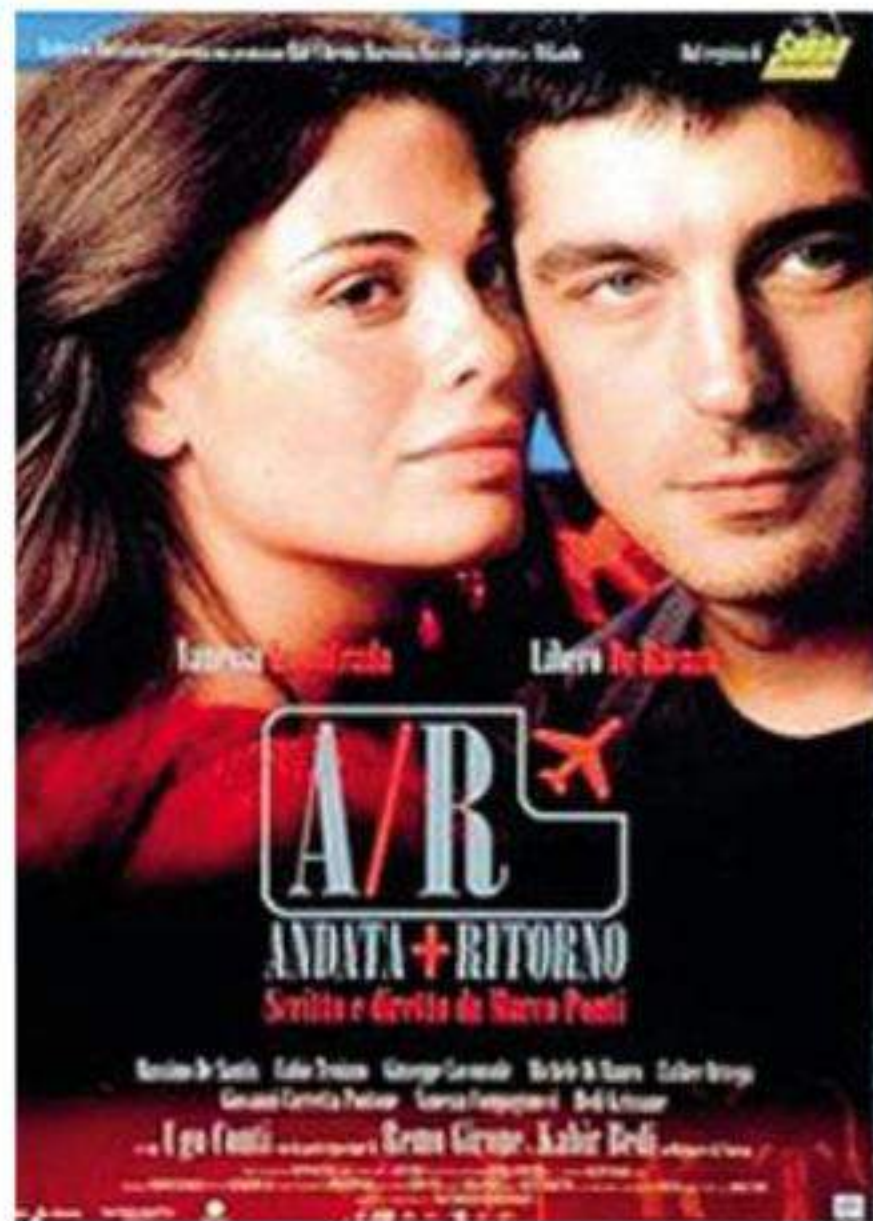
Il ritmo dei mercati

Chi è



● Giorgio Scianca, architetto, è ideatore della testata giornalistica archiworld.tv (premio «Bruno Zevi» INARCH-ANCE per la diffusione della cultura architettonica)

● Ha collaborato con il Centro Sperimentale di Cinematografia e ha diretto le cinque edizioni del Dedalo Minosse Cinema. Ha pubblicato «La recita dell'architetto» (SVpress 2015) con Steve Della Casa e «Quo vadis architetto» (Golem Edizioni, 2021)



Posti magici, dove tutto comincia e tutto finisce ogni giorno. Spazi all'aperto tra voci e raccolte

notturne, sono esemplificative del mistero della festa giornaliera, il dietro le quinte dello spettacolo.

La nebbia di *Mimi metallurgico ferito nell'onore* (Lina Wertmüller, 1972) non è un effetto speciale. Così come non lo sono i rifiuti che compaiono quando scompaiono i banchi

di vendita nei film: *Al bar dello sport* (Francesco Massaro, 1983), *A/R Andata + Ritorno* (Marco Ponti, 2004) e *Due amici* (Spiro Scimone, Francesco Sframeli, 2002). Ne *La fiamma sul ghiaccio* (Umberto Marino, 2006) la pulizia energica che si completa nelle prime ore della sera. E infine i

vuoti, il «bianco» della notte in: *Di letto in letto* (Marco Carniti, 2007), *Il resto della notte* (Francesco Munzi, 2007), *Ira* (Mauro Russo Rouge, 2018). Poi c'è un fil rouge che si ripete tutti i santissimi giorni nella realtà e così in molti film, tra cui *Le ultime cose* (Irene Dionisio, 2016) e *Non morirò di fa-*

LA SERIE

Torino, i suoi luoghi e le sue caratteristiche raccontati attraverso i film girati in città. Un punto di vista originale e tutto da scoprire

me (Umberto Spinazzola, 2022): è la raccolta degli scarti. Un esercito di indigenti che attende l'ora di chiusura per recuperare il recuperabile. Le benemerite «Sentinelle salvacibo» hanno dal 2016 organizzato una raccolta sistematica dell'invenduto e del non perfetto nei principali mercati. Raccogliono e ridistribuiscono. Gli «habitué» rimangono comunque.

Sono tanti i fili che uniscono Torino a Porta Palazzo. Convergono e si ingarbugliano già nelle vie adiacenti per annodarsi tra i banchi, i carretti, i furgoni. Scrive Calvino: «A Ersilia, per stabilire i rapporti che reggono la vita della città, gli abitanti tendono dei fili tra gli spigoli delle case ... a seconda se segnano relazioni di parentela, scambio, autorità, rappresentanza. ... ragnatele di rapporti intricati che cercano una forma.» (Italo Calvino, *Le città invisibili - Ersilia*). Mi piace pensare che, come per il *Marcovaldo*, l'autore si sia ispirato a Torino proprio perché la conosceva bene, avendoci abitato dal dopoguerra fino al termine degli anni '80.

Anche noi siamo alla ricerca di una forma. Per capire dove viviamo, per uscire dal labirinto, perché il Minotauro, oggi, fa ancora più paura.

